

MODI DI DIRE

La benedizione del Piovano Arlotto

A ciascuno di noi sarà capitato, almeno una volta, di dare a qualcuno la “benedizione del Piovano Arlotto”, vale a dire di fare uno scherzo un po’ pesante – come usa dire – ma senza conseguenze negative. Sembra che questo Piovano Arlotto, vissuto nel XV secolo, fosse un sacerdote un po’ stravagante. Si narra, infatti, che un giorno dette la benedizione al popolo adoperando l’olio (fortunatamente non bollente) anziché l’acqua. Le sue “imprese” sono raccolte in un’operetta dal titolo “Motti e facezie del Piovano Arlotto”. Di qui il modo di dire, probabilmente poco conosciuto.

E a proposito di “benedire” sarà utile ricordare che questo verbo – come tutti i suoi composti – segue la coniugazione del verbo “dire” (bene dire). L’imperfetto indicativo, per esempio, è benedicevo non “benedivo” anche se quest’ultima voce è ammessa da alcuni vocabolari.

Dare la cappa

Ecco un modo di dire di uso raro e, quindi, pressoché sconosciuto ai più. Lo proponiamo perché sia di auspicio per coloro che ci onorano di leggerci e abbiano la loro... cappa, cioè un premio. “Dare la cappa”, dunque, significa premiare qualcuno per i suoi meriti. La locuzione è un prestito del gergo della marina mercantile: quando un carico arrivava a destinazione in perfette condizioni si era soliti ringraziare il capitano con un premio consistente in una cappa. Di qui il significato generico di premio, riconoscimento e simili.

Fare 31

Il modo di dire – chi non lo sa? – sta a significare che una volta intrapreso un lavoro conviene portarlo a termine e che si può andare anche oltre. Giuseppe Giusti, nella sua “Raccolta di proverbi toscani”, dà questa spiegazione: “Chi ha fatto il più può fare anche il meno”. Ma come è “nata” la locuzione? Il modo di dire si fa risalire a un aneddoto di papa Leone X. Questi, nel 1517, aveva indetto un concistoro per la nomina di trenta cardinali; si accorse, però, che aveva dimenticato di inserire nella lista dei trenta un prelado di grande merito e prestigio. All’ultimo momento lo fece aggiungere all’elenco dicendo: “Abbiamo fatto trenta, possiamo anche far trentuno”.



Prendere il lato alla predica

Questo modo di dire - per la verità poco conosciuto - si tira in ballo quando si vuole mettere bene in evidenza il fatto che per raggiungere un determinato fine occorrono "astuzia", "sveltezza", "accortezza" ed "occhio" per non cadere in fallo. L'espressione trae origine dall'antica usanza dei fedeli che si recavano in chiesa ad ascoltare la predica e cercavano di prendere il "lato", vale a dire il posto migliore per poterla ascoltare meglio. Naturalmente si faceva molta fatica per trovarlo, bisognava, quindi, essere svelti per non lasciarsi sopraffare dai più zelanti e non correre il rischio di rimanere in fondo alla Chiesa dove la "vista" e l'"udito" non erano appagati. Con il trascorrere del tempo la locuzione ha assunto il significato - più generico - di "usare qualunque accorgimento per raggiungere, in pace, un determinato scopo".